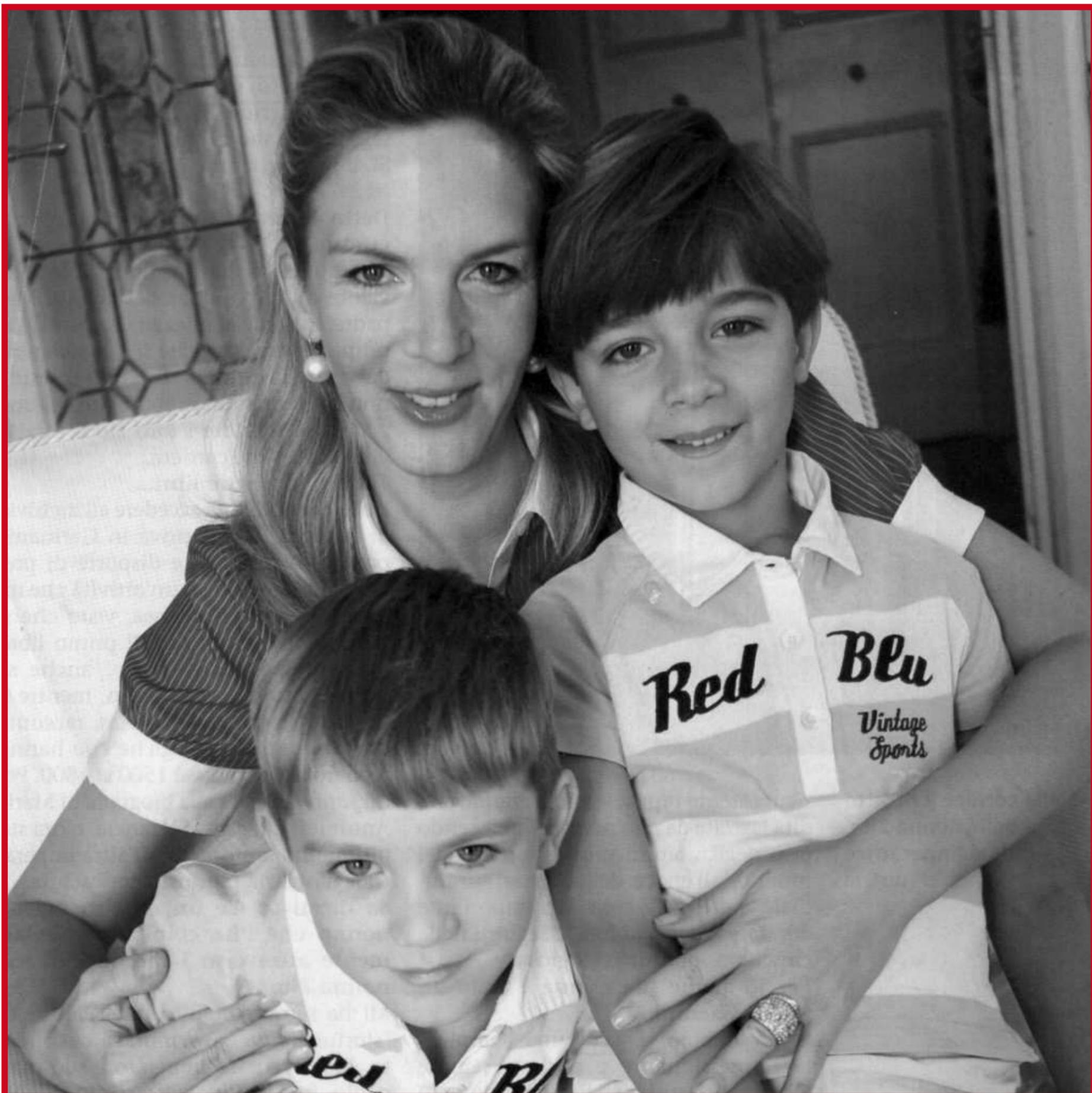


# incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)



## I MIEI GIOIELLI

Appartiene alla storia l'affermazione di una madre, vissuta ai tempi di Roma, la quale ha definito i suoi figli come: "I miei gioielli", quindi la ricchezza più preziosa da custodire con amore.

Pare purtroppo, che ai giorni nostri non tutte le madri la pensino così, infatti affidano spesso con troppa facilità il compito dell'educazione dei loro figli alla scuola, allo sport, alla televisione, alle associazioni giovanili e ad internet!

Le famiglie e soprattutto le madri devono prendere coscienza che è loro compito specifico far emergere dal cuore dei loro figli i valori più nobili e più alti, e perciò li devono educare con tutto il loro impegno.



## FANALE DI CODA

di  
don Gianni Antoniazzi

### PER CHI VIVE DI CONSENSO



Un vecchio padre attraversava un villaggio insieme al giovane figlio. Lui a piedi e il ragazzo in groppa a un asinello. I passanti esclamavano: "Il vecchio è costretto a camminare, mentre chi ha energie fresche sta sull'animale".



Per non alimentare altre dicerie, l'uomo fece smontare il figlio e montò in groppa all'asino.

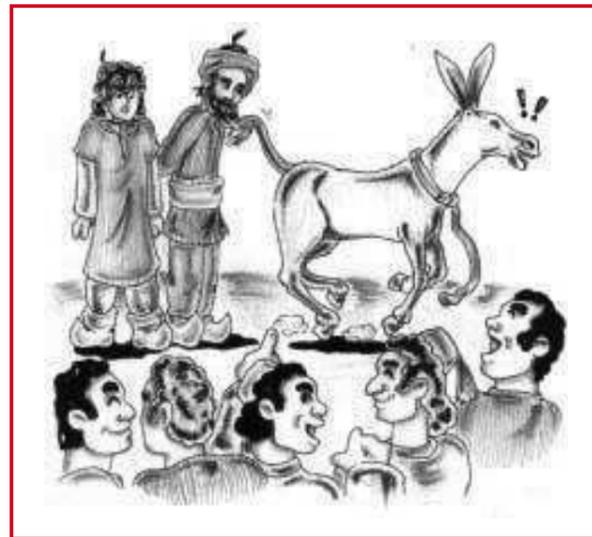


I tre proseguirono il cammino, ma un altro gruppo esclamò: "Che ingiustizia: il bambino così piccolo va a pie-

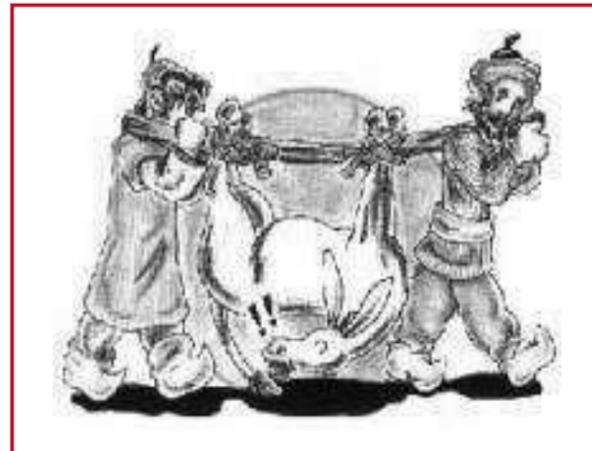
di, mentre il padre sta comodamente seduto in groppa."

L'anziano contadino, vinto dalla vergogna, fece salire anche il bambino in groppa all'asino. Proseguirono, così, entrambi sul quadrupede. Il borbottio dei passanti e l'indignazione però accrebbe: "Hai visto quei due là? Che vergogna! Con un asinello così piccolo, gli stanno sopra entrambi, finiranno per sfiancarlo..."

Il vecchio, sentiti quei commenti,



pensò bene che sarebbero andati a piedi sia lui che il suo piccolo. Ecco allora esplodere lo scherno e il



riso di tutti: "Guardate quei tre asini, mentre ne risparmiano uno, non risparmiano sé stessi.

Almeno uno potrebbe stare in groppa e invece vanno a piedi".

Il vecchio esasperato disse allora al giovanetto. "Caro mio se continuiamo a dar retta alla gente finiremo col portare noi l'asino in spalla".

### IN PUNTA DI PIEDI DIPENDERE DAL CONSENSO?

Il racconto precedente mostra che chi vive per contentare gli altri finisce per compiere le stupidaggini più

gravi.

Parte di Internet dipende dal consenso. Un video carico di "mi piace" ha pubblicità e guadagno. Justin Bieber, con una vita da galera, detta moda perché raccoglie il voto dagli adolescenti.

Bertrand Russell si era fatto un'idea ben precisa su questo meccanismo e scriveva: "il fatto che un'opinione sia ampiamente condivisa non prova che sia esatta. Infatti, vista la stupidità della maggioranza, è molto più probabile che un giudizio diffuso sia sciocco piuttosto che ragionevole".

Intanto, a causa di questi procedimenti la rete rischia di zittire chi usa il cervello e propone novità scomode alla massa. Anche Papa Francesco, per esempio, è stato aggredito sulla questione degli animali.

Cambiamo però versante.

Anche la democrazia è un sistema politico che vive di consenso. Già a suo tempo Niccolò Machiavelli aveva fatto osservare che "chi viene eletto principe col favore popolare deve conservare il popolo come amico". Così il politico moderno più che al bene deve guardare all'applauso degli elettori. Da poco il nostro presidente, Sergio Mattarella, ha dichiarato che "nelle democrazie, tutte le istituzioni, senza eccezioni, possono affermarsi e prosperare solo se sorrette dal consenso dei cittadini".

Attenzione però perché si rischia di scadere su circostanze simili all'asino qui a sinistra.

Pare che anche gli educatori, per avere forza, debbano far leva sul consenso dei giovani.

Aiuto: si può ottenere adesione su quasi tutte le affermazioni, finché poi non si passa dalle parole ai fatti. Allora iniziano le difficoltà.

Il consenso da solo non basta: alimenta anche il male. Borsellino ripeteva che la mafia vive solo per l'adesione del popolo: tolto il favore dei giovani essa sarebbe morta.

Gesù si è liberato dal consenso. Con lui la folla ha gridato un giorno osanna e un giorno crocifiggilo. Ha continuato a camminare diritto per la sua strada. Se manca il consenso, resta la forza, diceva Mussolini. Non proprio: "Vivi come credi" diceva Chaplin, e la verità è una forza superiore alla demagogia: bisogna crederci.

## CENTRO DON VECCHI 6 PROGETTO DI REINSERIMENTO UMANO E SOCIALE

Un paio di settimane fa, parlando del Don Vecchi 6, la nuova struttura destinata ai padri e madri di famiglie sfasciate e concittadini alla deriva, od altro ancora, abbiamo citato Cavour quando fu affermato: "L'Italia è fatta, ora si tratta di fare gli italiani!". Pure noi possiamo, con un certo orgoglio, affermare che la nuova struttura, che certamente rappresenta il nuovo, il diverso, il domani nel campo della solidarietà espressa dai cattolici, almeno del Triveneto, è fatto. Infatti affermare che abbiamo reperito i quattro milioni di Euro occorrenti per la realizzazione dei 65 alloggi, abbiamo costruito una struttura signorile, efficiente, con quadri, lampadari e mobili di classe ed infine abbiamo quasi totalmente riempito la struttura, rappresenta solamente la prima parte del progetto, forse la parte meno difficile e importante. Ora si tratta di far sì che questa esperienza riesca a riordinare i "cocchi infranti" di famiglie e far recuperare una vita ordinata, positiva e normale a tutte quelle situazioni esistenziali che, per i motivi più diversi, hanno reso difficile ed eccessivamente pesante la vita di questi nostri concittadini umanamente meno fortunati.

Forse finora non abbiamo sottolineato con la forza e la chiarezza necessarie che il nostro scopo non vuole esaurirsi nell'offrire un alloggio conveniente e costi sopportabili anche ai meno abbienti. Siamo certamente convinti che è pure un atto di solidarietà offrire un alloggio in una struttura efficiente e confortevole a costi che possono essere affrontati direttamente o con un qualche aiuto della Parrocchia, del Comune, dei familiari ed amici, ma questo non ci basta perché ci appare una solidarietà monca e incompleta. La nostra utopia tende ad aiutare chi è accolto al Don Vecchi a reinserirsi seppur gradualmente e con fatica, in una autonomia e in una normalità di vita. Per questo motivo gli alloggi non sono assegnati "vita natural durante" come avviene per gli anziani, che per l'età non possono avere prospettive di recupero, ma sono concessi a tempo determinato ossia per quel tempo che si ritiene sufficiente per questo rientro nella società. L'equipe che sta portando avanti questo progetto sta elaborando una serie di incontri personali e collettivi con l'aiuto di esperti psicologi e sociologi che facilitino questo rientro. Fin dalla apertura del



Finché porterai  
un sogno  
nel cuore,  
NON PERDERAI  
mai  
il senso  
della vita

**Gandhi**

Don Vecchi 6 la nuova comunità che è nata con l'inaugurazione, può contare su questa equipe che è impegnata a trovare tutti gli aiuti possibili per questo reinserimento che è l'obiettivo finale. L'esperienza che stiamo facendo si rifà fundamentalmente alle dottrine perseguite dalle comunità di recupero dei giovani ed adulti in disagio sociale e alle comunità di mutuo soccorso. Ripetiamo ancora una volta che l'obiettivo finale è quello di aiutare tutti coloro che si inseriranno nel Don Vecchi 6 ad uscire, in tempi più o meno lunghi, ma non lunghissimi, come persone e cittadini che hanno ritrovato un equilibrio psicologico e sociale per reinserirsi nella società come cittadini equilibrati, autonomi e possibilmente felici. Già durante questo tempo estivo si stanno cercando contatti con professionisti esperti che facilitino questo cammino di recupero umano e sociale.

Tutto questo presume una disponibilità da parte degli utenti a farsi aiutare per raggiungere suddetto obiettivo. Nella prima fase del progetto inizierà a creare una comunità coesa, aperta al dialogo e al mutuo aiuto.

Nella seconda fase si procederà a favorire una analisi ed una ricerca personale e collettiva per rimuovere le cause del disagio e a porre in atto tutti quegli elementi che favoriscono una pacificazione interiore ed una apertura fiduciosa nei confronti dell'altro.

Lo sforzo di questo recupero morale e sociale, pur posto in atto da cristiani fortemente motivati, rimane laico e quindi non sarà teso a recuperare ad ogni costo legami ormai sciolti, ma puntare perlomeno a recuperare valori positivi che rendano più serena la vita.

*Lo staff del don Vecchi*

## INCREDIBILE MA VERO!

Siamo sempre alle solite; tutti i giornali e le testate televisive sono letteralmente avidi di notizie di cronaca nera: incidenti mortali, furti, omicidi di ogni genere.

I relativi cronisti fanno poi la gara per pubblicare particolari truci, imbrogli ingarbugliati e perversioni di ogni genere, però rimangono pressoché indifferenti quando vengono a conoscenza di qualche gesto esemplare o di qualche autentica opera buona.

Più volte nel passato ho raccontato i miei ed altri tentativi, sostanzialmente andati a vuoto, di creare sia a livello giornalistico che a quello radiofonico, degli organi di stampa che si dedicassero solamente alla cronaca bianca, ossia raccontassero esperienze, fatti e tentativi di mettere in luce il lato bello della vita, e della società perché convinto che ci sia.

Per quanto sono venuto a conoscere questi tentativi sono tutti falliti, o per carenza di materiale da pubblicare, o per disinteresse del pubblico o per mancanza di finanziamenti. L'ultima delusione in proposito l'ho avuta in relazione alla chiusura del settimanale, "A sua immagine".

Da un paio d'anni ho scoperto con tanto piacere suddetto settimanale diretto da Giovanni Epifani. Non ho capito chi finanziasse questo periodico, che aveva la stessa testata della rubrica televisiva che viene trasmessa da Rai 1 dalle ore 11,30 alle ore 12,30 ed è condotta da Loretta Bianchetti, una cara ragazza tutta acqua, sapone e chiesa.

Per molto tempo ho pensato che "mamma Rai" nei suoi infiniti interessi finanziasse anche questa impresa editoriale.

Non sono riuscito ad andare a capo di nulla, d'altronde non avevo assoluto bisogno di capire più di tanto. Sennonché alcuni mesi fa il giornalista mi ha informato che avevano sospeso la pubblicazione di suddetto periodico.

Dico la verità che la cosa mi è dispiaciuta alquanto perché il periodico riportava delle interessantissime interviste ad uomini e donne dello sport, dello spettacolo, della cultura e della politica, perché mi era di consolazione e di conforto venire a sapere che pur in quei mondi fatui ed artificiosi c'erano persone di spessore, con dei valori autentici e soprattutto con una fede convinta, confessata pubblicamente. Peccato! Mi sono ritrovato quindi ancora una volta come il povero don Chisciotte a combattere contro i mulini a vento. Tutto questo però non solo non mi spinge a cedere, ma anzi mi incoraggia e sprona a fare con maggior vigore e convinzione la mia piccola parte per affermare che non tutto nel mondo è cattivo, fatuo e malizioso, ma che con un po' di attenzione e di ricerca si può ancora scoprire qualcosa di bello, pulito e buono.

Ritorno ancora una volta a citare la bella affermazione dell'avvocato Camelutti principe del foro veneziano, che ha affermato che il male è come i papaveri in un campo di grano, anche pochi di questi fiori fanno rosseggiare il campo intero, mentre il bene è come le umili viole, che pur ci sono e profumate, ma per trovarle le devi cercare con tanta attenzione.

Vengo quindi a descrivervi l'ultima viola che ho scoperto al don Vecchi. Circa un mese fa una giovane pensionata mi chiese un consiglio: "Don Armando, io sono una donna che si accontenta di poco, e pur avendo fatto un lavoro molto modesto, di bidella, nella mia lunga vita lavorativa sono riuscita a mettere via un gruzzoletto di centomila euro. Vorrei darle a lei per i "Centri don Vecchi".

Di primo acchito mi pareva di non aver capito bene. E' vero che nella mia lunga vita di prete ne ho ricevute più di una di grosse offerte, basti citare l'ultima di quasi un milione e seicentomila euro, che tradotti nelle vecchie lire fanno ancora più bella mostra: quasi quattro miliardi! Però ce l'ha detto Gesù stesso che "gli spiccioli della "vedova" contano molto di più delle grosse monete dei ricchi"!

La mia "amica" è nubile però sono convinto che il suo dono abbia lo stesso la preziosità dell'immagine evangelica.

La proposta da prima mi sorprese poi



Che le cose siano così, non vuol dire che debbano andare così. Solo che, quando si tratta di rimboccarsi le maniche e incominciare a cambiare, vi è UN PREZZO DA PAGARE, ed è allora che la stragrande maggioranza preferisce lamentarsi piuttosto che fare

**Giovanni Falcone**

mi commosse, comunque mi sentii in dovere di suggerirle che donasse solamente una parte della somma che disponeva e l'altra semmai la lasciasse per testamento.

Mi parve doveroso, da vecchio responsabile, darle questo suggerimento, sapendo che certamente è giusto abbandonarsi totalmente tra le braccia del Signore perché questo rappresenta l'investimento più sicuro, però il suo gesto m'è parso ugualmente bello ed esemplare, e per me una persona sola il riservarsi un gruzzoletto mi pare saggio.

Oggi la gente e sommamente preoccupata per la sicurezza offerta dalle banche, quindi il gesto di questa giovane pensionata m'è parso quanto mai saggio perché lo stesso Figlio di Dio che fa da garante avendoci promesso: "il centuplo e la vita eterna". Mi spiace che questa notizia non esca

con un titolo a sei colonne su "Il corriere della sera" e su "Repubblica" ma comunque spero almeno che ventimila lettori de "L'Incontro" vengano a sapere che una pensionata, che vive sola, in questi giorni ha donato trentamila euro a favore degli anziani indigenti assistiti dalla Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi, ed ha già fatto testamento che quando il Signore vorrà chiamarla in cielo suddetto ente benefico venga a disporre anche dell'altra parte dei suoi risparmi.

Per me una notizia del genere è da prima pagina di qualsiasi giornale!

*don Armando Trevisiol*

## I NOSTRI VECCHI

**A**l don Vecchi abita l'autore più che novantenne di questo articoletto: persona, che ogni qual tanto mi passa le sue riflessioni che nascono nella sua coscienza fortemente religiosa. Le parole del signor Genghi mi commuovono perché egli ne è profondamente convinto, si rifanno alla più sicura dottrina della religione Cristiana e sono scritte con l'intenzione di far del bene.

Invito i lettori a leggere in questa ottica queste parole pregnanti di fede e di verità.

*don Armando Trevisiol*

## E DOPO LA MORTE ?

Il destino di noi esseri umani è il vero problema: infatti cosa sarà di noi dopo questa vita? Esiste davvero l'aldilà? O si finisce forse nel nulla?

Per Gesù la morte è la sospensione temporanea dell'esistenza in attesa del giudizio finale; al buon ladrone che stava per morire al suo fianco disse: "Oggi sarai con me in paradiso". La morte è pertanto l'entrata immediata nella vita eterna, anche se quest'ultima raggiungerà la sua completezza solo nel giorno della resurrezione.

Impossibile immaginare come avverrà la resurrezione del corpo e neppure come sarà questo corpo risorto. Nella resurrezione con tutta probabilità lo spirito avrà il sopravvento sul corpo che sarà trasformato. La trasformazione è possibile notarla ogni giorno nella natura; il seme, per esempio, non è la pianta e nemmeno il frutto tuttavia, questi ultimi, appartengono al seme in maniera essenziale.

In analogia San Paolo ha una bella immagine asserendo che viene seminato un corpo mortale e crescerà un corpo spirituale.

La resurrezione, secondo Gesù, introdurrà ad un nuovo modo di vivere.

Dio ha dato a tutti la stessa possibilità di credere e di riflettere, certamente in misura diversa ed in proporzione alla qualità che ognuno ha. La parabola dei talenti è indicativa in proposito: "chi riceve dieci, deve produrre dieci, chi cinque per cinque". Illuminati da questa speranza, siamo chiamati sin d'ora a vivere come figli della resurrezione.

*Genghi Biagio*



## IL MIO CAMMINO DALLE TENEBRE ALLA LUCE

**V**engo dalla Spagna, mi chiamo Fernando e sono l'ultimo di sette fratelli. Sono cresciuto in una famiglia di fede, in casa si pregava sempre il Rosario ma allo stesso tempo c'era sempre un'atmosfera di tensione, con molte grida. Ho iniziato ad avere dentro di me tante paure e mi sono chiuso. Non trovavo nessuno con cui condividere ciò che vivevo e così sono cresciuto con tante insicurezze, complessi e inferiorità. Ho iniziato ad odiare mio padre e a provare rancore verso chiunque mi facesse del male. Ho preso esempio da mio fratello maggiore, ascoltando la sua stessa musica e iniziando a vestirmi come lui, ma ben presto lui ha smesso di parlare con la famiglia per andarsene di casa. Io avevo scoperto nella ribellione la mia valvola di sfogo; nel fumare le "canne", nel bere alcool e nelle serate passate al bar trovavo quella "pace" e quella libertà che mi erano sempre mancate. Consideravo casa mia sempre più come una prigione. A sedici anni sono andato a studiare in un collegio ma, non sapendo rapportarmi con gli altri e non essendo capace di obbedire, sono stato mandato via. Questo è stato per me un grande fallimento che non ho saputo accettare. Ho finito l'anno scolastico a casa e poi sono andato a studiare all'Università. Lì ho cercato di riavvicinarmi al gruppo di preghiera che frequentava la mia famiglia, perché non volevo diventare un fallito nella vita. Ero però ormai troppo debole e ferito ed ho iniziato a bere ogni giorno per scappare da tutti i problemi che avevo e dalla sensazione di essere un niente. di essere un peso per tutti. Ho incominciato a lottare per uscire da questo mondo di tenebre, tristezza e



confusione, però non ci riuscivo; cercavo sempre di cambiare le cose fuori di me: città, amici, ragazza, lavoro, studi, tranne che cambiare me stesso. E stavo sempre peggio: i miei genitori mi hanno cacciato via di casa, ma poi mi sono fatto riaccogliere raccontando qualche bugia. Finalmente, quando mi sono trovato nella disperazione, quando non avevo più voglia di vivere, ho cercato informazioni sulla Comunità Cenacolo di cui mi avevano parlato anni prima, senza sapere bene cosa stessi facendo né perché. Sono andato a fare il primo colloquio

e là, da subito, ho sentito dentro che quello era il posto per me. Ho visto nei ragazzi che vivevano là una luce nuova, una libertà e una gioia che anche io desideravo. In quel momento è rinata la speranza dentro di me.

Quando sono entrato, il primo periodo è stato difficile e pieno di lotte; poi mi hanno mandato con il primo gruppo ad aprire la nuova casa in Portogallo, a Fatima, nella terra di Maria. Sono andato come ragazzo giovane di Comunità e qui ho vissuto ancora più lotte e molta sofferenza: mi sono trovato di fronte a me stesso spogliato dalle mie maschere, con la verità dettami in faccia dai fratelli che metteva in evidenza il vero Fernando. Pian piano ho cominciato ad aprirmi, a chiedere aiuto ai fratelli, a condividere, ad abbassare l'orgoglio e a recuperare fiducia in me stesso. La Madonna ha operato delle cose bellissime dentro di me.

La più bella è stata la riconciliazione con me stesso: ho imparato ad amare la mia vita e a perdonarmi per tutto il male che ho fatto in passato. Andando spesso a pregare nei luoghi "santi" di Fatima, ho ricevuto delle grazie speciali e, poco a poco, le ferite si sono rimarginate. Mi ricordo il giorno 13 maggio del nostro primo anno a Fatima, quando mi è stato chiesto di pregare un mistero del Rosario nella mia lingua madre di fronte alla piazza piena di pellegrini: lì, vicino alla Madonna, ho sentito forte la sua presenza e le mie paure da quel giorno sono cominciate a cadere. Ho la certezza che Lei sarà sempre con me e questo mi dà forza per affrontare quello che la vita mi metterà davanti.

Ringrazio Dio che con la sua grande Misericordia ha abbracciato le tenebre della mia vita e guarito le mie ferite, insegnandomi ad amare e a perdonare coloro che mi hanno ferito.

*Fernando*

**NESSUNO  
POTRÀ MAI DIRE  
CHE NON SAPEVA A CHI  
DEDICARE IL SUO**

**5 x 1000:**

Glielo abbiamo ripetuto mille volte.  
Lo facciamo però una volta ancora.  
c. f. Fondazione Carpinetum

**940 640 80 271**

**Grazie!**

## IL BELLO DELLA VITA

### UNA FULL IMMERSION NELLA NATURA

Sarebbe una cosa quanto mai utile cui doverosamente ricorrere il più possibile, mentre noi, per i più svariati motivi, a volte molto speciosi, spesso evitiamo anche quando è necessario. Dio, dopo cinque "giorni" di duro lavoro per dar vita alla creazione, si è concentrato sull'uomo, che ha voluto a sua immagine e somiglianza e al quale ha deciso di affidare tutte le meraviglie della natura, affinché ne godesse, la conservasse e la valorizzasse. Sennonché il Creatore ci ha concesso anche tutta la libertà di abusarne e di rovinarla, ma questo è un altro capitolo, che non fa parte del bello della vita. I modi per adire un'immersione totale nella natura sono i più svariati e nessuno, a priori, va classificato migliore di un altro, in quanto è l'effetto riscontrato su ogni individuo che ne determina il livello di efficacia e quindi la priorità. Per taluno il massimo può essere dedicarsi alle combine del proprio orto, per un altro una bella corsa in bicicletta nella campagna, per un terzo un bel tuffo in mare seguito da una rigenerante nuotata e per un quarto puntare a qualche rifugio di montagna dopo una defatigante camminata. Potremmo continuare all'infinito, ma non è lo scopo di questa disquisizione. Quel che conta è non lasciarsi coinvolgere dalle nostre preoccupazioni quotidiane fino al punto di privarci di un periodico ricorso a quella che è senza dubbio una necessità fisica, psicologica e spirituale. Non c'è stagione più deputata di un'altra alla bisogna: nessuna è priva di risorse e in tutte la natura si esprime al massimo del suo potenziale. Semmai siamo noi che tendiamo a standardizzare il nostro approccio secondo le pulsioni che determinate condizioni provocano, in conseguenza delle quali predefiniamo quali debbano essere i periodi di lavoro, quelli di riposo e quelli di ferie, privilegiando per quest'ultime, in maggioranza, l'estate. Stendiamo poi un velo pietoso su quali sono i modi adottati per stabilire il nostro contatto con la natura, altrimenti dovremmo scrivere un cahier de doléances a partire dalle ore di traffico e di coda sotto il sole, tutti diretti nelle medesime direzioni, per finire con discoteche e ogni altra analoga attività che nulla hanno a che vedere con la natura.

In ogni caso concentrare la full immersion solo in determinati perio-



Ogni mattina è una giornata intera che riceviamo dalle mani di Dio.

Dio ci dà una Giornata, da Lui stesso preparata per noi. Non vi è nulla di troppo e nulla di non "abbastanza", nulla di indifferente e nulla di inutile.

E' un capolavoro di giornata che viene a chiederci di essere vissuto. Noi la guardiamo come una pagina d'agenda, segnata d'una cifra e d'un mese.

La trattiamo alla leggera come un foglio di carta.

Se potessimo frugare il mondo e vedere questo giorno elaborarsi e nascere dal fondo dei secoli, comprenderemmo il valore di un solo giorno umano.

**Madeleine Delbrel**

di è radicalmente sbagliato: essa va spalmata il più possibile in tutti i momenti dell'anno, prendendo di volta in volta quello che la natura ci offre. Noi stessi ne facciamo parte a pieno titolo e, per il nostro equilibrio, abbiamo bisogno del caldo, del freddo e delle temperature intermedie. Quante volte ci siamo sentiti a disagio a causa di inverni o estati troppo miti, come abbiamo sofferto il passaggio dall'estate all'inverno o viceversa senza vivere i climi più tiepidi! Sotto questo profilo dovremmo anche badare a non alterare eccessivamente gli effetti del clima abusando in modo assurdo di aria condizionata o di ri-

scaldamento. Altrettanto sbagliato è ricorrere a prolungati trasferimenti in zone più climatizzate per sfuggire alla morsa del caldo o del freddo, sovente contrabbandati come salutari, specie alle persone più anziane: nulla di più mistificante, dato che il nostro fisico è strutturato per adattarsi alle condizioni climatiche dell'ambiente in cui viviamo abitualmente. Non a caso chi deve affrontare imprese particolari in continenti diversi deve soggiacere a periodi più o meno intensi di acclimatamento. Non trascuriamo poi gli stessi effetti disorientanti del cambio di fuso orario: c'è chi sopporta malamente addirittura il passaggio all'ora legale!

Se le premesse sono giuste, allora dobbiamo adoperarci per collocare le nostre immersioni nella natura in tutti i periodi climatici dell'anno. Probabilmente non tutti possono o vogliono dedicarsi agli sport invernali o, di contro, c'è anche una buona parte che rifugge dai tour de force estivi per mille motivi, non ultimo quello di esercitare una professione che la impegna proprio in quel periodo. In tal caso può tornare utile collocare uscite, escursioni e viaggi di breve durata proprio nei momenti di maggior impegno, che ne riusciranno così più alleggeriti ed affrontabili. Anche favorire qualche ora di sonno in più torna utile, perché il sonno, come il cibo e tutte le altre necessità fisiche, fa parte di un'esigenza naturale irrinunciabile. Pure nutrire la mente e lo spirito rientra nelle nostre corde, purché corrisponda a qualcosa di alternativo al nostro agire abituale e ciò a prescindere dal fatto che la nostra professione sia interessante fino al punto da diventare il nostro hobby preferito. Il discorso vale anche per sacerdoti e religiosi, i quali non sono esenti da rischi di stress o, peggio, di assuefazione alla routine con conseguente calo di tensione, soprattutto se di norma si sentono coinvolti nel ruolo ventiquattr'ore su ventiquattro. A tal proposito un plauso va rivolto certamente alle parrocchie, che danno il buon esempio di come non lascino alcun periodo dell'anno privo di diversivi e iniziative: dai campi estivi e invernali alle attività dei Grest, dalle gite promosse dai vari gruppi alle sagre (di solito ricadenti proprio in primavera e autunno), dalle uscite di svago o culturali ai pellegrinaggi, è tutto un pullulare di occasioni per consentirci di uscire dalla routine, il più delle volte a contatto con madre natura. Come ho già detto, non è una questione di tempo, bensì di qualità: anche un'ora di totale esclusione dell'abitudinario è come una molla,

u-no stimolante, un reintegratore! Certo che se anche in quei momenti coltiviamo lunghi riferimenti alla TV, abbiamo appresso il cellulare che squilla, ci dedichiamo a digitare spasmodicamente messaggi, ci mettia-

mo a smanettare con tablet, smartphone, I Pod, Pad o altre diavolerie, magari con la scusa di scattare qualche mega foto da inviare seduta stante agli amici... allora è tutto inutile.

*Plinio Borghi*

## AL SUPERMERCATO

**U**na giornata di fine luglio, la città semivuota, fa molto caldo. Succede ogni tanto di avere il frigo vuoto; questa volta non basta la bicicletta e neppure il carrello, ci vuole la macchina. Mentre usciamo incrociamo una bella creatura sorridente, fresca nei suoi quindici-vent'anni e nei pantaloncini corti, un'aria vagamente esotica. Potrebbe essere cinese o coreana, comunque indubbiamente orientale. Chissà chi è? Vuoi vedere che è figlia di qualcuno della zona che l'ha adottata da piccola?

Ormai anche qui da noi abbiamo parecchi bambini stranieri; ce n'erano già alcuni a scuola con i nostri figli. All'inizio li guardavamo con curiosità e con una tenerezza tutta particolare, ammiravamo il colore della pelle, il taglio degli occhi, la stranezza dei capelli, cercando di immaginare la loro origine, il lungo viaggio per arrivare in Italia, l'impatto con i nuovi genitori e un mondo nuovo. Li pensavamo orfani, usciti da situazioni molto tristi e penose. E ammiravamo quei nostri connazionali che li avevano accolti traendoli dalla loro miseria e amandoli come fossero loro figli naturali. Adesso non ci facciamo più caso, ne vediamo tanti di tutti i colori: sono belli come i nostri, come tutti i bambini del mondo, giocano con i nostri bambini, parlano come noi.

Tutte queste considerazioni le facevo in macchina mentre si arrivava ai carrelli del supermercato, dove appunto stavano entrando due giovani africane, una più minuta e snella, l'altra più rotondetta, probabilmente madre e figlia, che si appressavano subito dopo al banco del macellaio. Dentro c'era quasi il vuoto, forse l'ora calda o forse tutti in villeggiatura. Anche gli scaffali erano poveri, come di solito succede il sabato sera o la vigilia della partenza per le vacanze. Per cui abbiamo potuto incontrare, lungo le corsie, solo pochi carrelli: una signora sola, una coppia di coniugi anziani, un litigioso "manager" che gridava e impartiva ordini al cellulare, alla cassa un tipo che doveva avere molta fretta.

Però, fra una confezione e l'altra,

un barattolo e l'altro, un'occhiata ai prezzi dei pomodori e delle banane, si sentiva anche la telefonata al cellulare di una presunta filippina (in filippino suppongo) e un fitto dialogo fra due ragazzoni piuttosto russi.

Fuori il solito Iffi con il suo sorriso grande così, che si offriva di aiutarci a caricare in macchina la merce e a riporre il carrello. Questo ragazzo del Kenia, arriva da anni tutte le mattine in treno da Padova dove ha portato la moglie e le due bambine e dove ha trovato casa. Ogni tanto dice che tornerà in Africa, ogni tanto apre con aria sconsolata le braccia e dice: no money enough (non c'è grana abbastanza).

Mentre carichiamo, si sente una vocina che in ottimo italiano protesta che ha fame e ne vuole ancora, di che cosa non sappiamo. E' in carrozzina: una pacioccona sana e colorita, neri i capelli, neri gli occhioni che ci guardano curiosi. Mamma e papà, sempre in italiano, le chiedono di portare pazienza. Neri anche loro, dai tratti decisamente mediorientali, la mamma avvolta di nero dalla testa alla punta dei piedi, solo il viso e le mani scoperte - onestamente crea un po' di disagio.

Una giornata di luglio, poca gente di mezzo mondo che si incontra al supermercato: facce bianche, facce nere, gialle, olivastre. Mentre la Gran Bretagna chiude all'Europa e Trump si propone di chiudere al mondo, noi ci stiamo abituando ad una società multietnica che un po' ancora ci scombussola e un po' sentiamo che ci arricchisce. Del resto siamo veneziani, se guardiamo sullo stradario della nostra città, troviamo il Campo del

### DOCUMENTARIO SU "I SEI CENTRI DON VECCHI"

Un noto regista di Mestre ha girato un documentario che illustra la vita dei sei "centri don Vecchi".

I concittadini lo possono vedere **cliccando**:

[www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org)

## COMUNICATO IMPORTANTE

**Con Lunedì 21 agosto riaprono tutte le attività benefiche** che operano presso il centro don Vecchi di Carpenedo col solito orario estivo: dal lunedì al venerdì  
ore **15.30 - 18.30**

## PREGHIERA *seme di* SPERANZA



### OGNI MATTINA

è una giornata intera che riceviamo dalle mani di Dio. Dio ci dà una Giornata, da Lui stesso preparata per noi. Non vi è nulla di troppo e nulla di non "abbastanza", nulla di indifferente e nulla di inutile. E' un capolavoro di giornata che viene a chiederci di essere vissuto. Noi la guardiamo come una pagina d'agenda, segnata d'una cifra e d'un mese. La trattiamo alla leggera come un foglio di carta. Se potessimo frugare il mondo e vedere questo giorno elaborarsi e nascere dal fondo dei secoli, comprenderemmo il valore di un solo giorno umano.

*Madeleine Delbrel*

Ghetto, la Lista di Spagna, il Fondaco dei Turchi e quello dei Tedeschi, il Ponte dei Greci, la Riva degli Schiavoni, l'Isola degli Armeni. E chi meglio dei veneziani aprì in passato le porte al forestiero?

*Laura Novello*

## UNA BELLISSIMA NOTIZIA

**A**bbiamo letto sul "Gazzettino" una notizia bella: un parroco porta in gita una cinquantina di concittadini senza dimora.

Questo evento è per noi straordinariamente bello, perché il settore della carità nelle parrocchie del patriarcato di Venezia sembra del tutto stagnante. La notizia è ancora particolarmente bella ed interessante perché il protagonista è un giovane prete, mentre non ci è dato di apprendere facilmente che quel po' di giovane clero che la Chiesa veneziana possiede ancora, si faccia notare per intraprendenza nel campo della solidarietà. Ci auguriamo di tutto cuore che don Mondino, parroco della Cita, sia la mosca nocchiero di una nuova stagione solidale tra il clero e le parrocchie del patriarcato.

*La Redazione*

## DON NANDINO E IL BUS DEI BARBONI

**P**er alcune ore, un tetto sopra la testa lo hanno avuto. È stato quello del pullman che li ha portati da Marghera a Vittorio Veneto. Per una gita dedicata a loro, i senza dimora. Quei «barboni» che, ogni domenica, si scaldano il cuore con una tazza di caffelatte e una parola amica nelle sale della parrocchia della «Risurrezione» della Cita, nella città giardino.

Da due anni, il parroco don Nandino Capovilla, insieme ad una decina di volontari, li accoglie per la «Colazione della domenica». Due giorni fa, però, la colazione non si è conclusa alle nove ma è proseguita per l'intera giornata: metà dei cento «senza casa» che raggiungono ogni settimana la chiesa di via Palladio sono saliti in pullman e, insieme a ragazzi e adulti della Cita hanno raggiunto parco Federi a Vittorio Veneto. Per la seconda gita fuori porta, dopo quella dello scorso anno. «È straordinario scoprire che -racconta don Nandino, che è stato coordinatore nazionale di Pax Christi -quelle stesse persone che, in piazza Ferretto, teniamo inconsapevolmente a distanza, diventano compagni di viaggio con cui chiacchierare della vita e quelli che sul bus etichettiamo come, "barboni", in un allegro picnic sui prati scopriamo come piacevoli amici con cui intona-



La vostra felicità è nel bene che farete, nella gioia che diffonderete nelle lacrime che avrete asciugato. Senza solidarietà nulla è possibile in questo mondo.

re insieme canzoni di Battisti». Una giornata in compagnia che inserisce un elemento nuovo nella questione dei senzatetto, che, stando ad alcune stime, sono circa cinquecento nel veneziano. «Da settimane la nostra città è scossa da tante preoccupazioni per la sicurezza. Sembra che tutti i problemi vengano da alcune persone moleste che vivono ai margini per la loro condizione precaria. Ma da sempre e in tutto il mondo, -afferma il parroco della Cita -la città è proprio la sfida del vivere insieme componendo quel complesso mosaico che è la condizione dell'uomo e in particolare partendo da chi più che "povero" è stato "impoverito" da questo nostro sistema di vita». E che ha bisogno anche di gesti di umanità e di accoglienza. «Nella difficile ricerca delle regole della convivenza e del rispetto, nel distinguere sfruttamento delle persone da chiusura egoistica, -conclude don Nandino -hanno poca visibilità i piccoli gesti controcorrente come l'organizzazione di un intero... pullman di poveri, di senza dimora che, al fianco di giovani e adulti di Marghera, decidono di passare insieme una giornata di relax e di svago». Una giornata in cui riscoprire una normalità troppo spesso negata.

*Giacinta Gimma  
da "Il fiorellino"*

## "CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI PADRE OLIVIERO, SAVERIANO

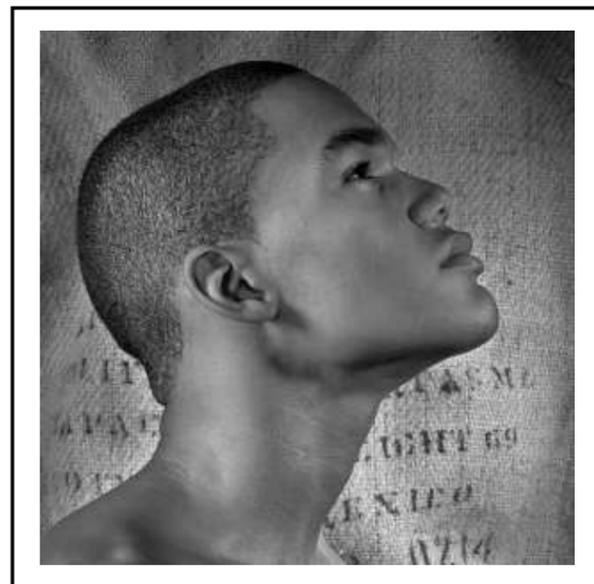
### PRIONS ENSEMBLE (PREGHIAMO INSIEME)

**I**n ogni luogo del mondo, dove c'è una persona che respira con Dio, possiamo sentire questo invito "preghiamo insieme". Già ce lo aveva detto Gesù: "dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lo sono in mezzo a loro".

È bello, al mattino presto, prima della messa, vedere delle mamme, di una certa età, venire in chiesa e pregare, dicendo il rosario nella loro lingua. Forse hanno ancora un po' sonno.

Ma avevano lasciato la loro casa, per venire a pregare, perché per loro bisognava cominciare la giornata pregando. E soprattutto partecipando alla Messa.

Volevano offrire la loro giornata di duro lavoro al Signore Gesù. Si sentivano unite a Lui. Avevano bisogno del suo aiuto, perché senza di Lui, non possiamo fare niente. Il loro parteci-



pare alla messa le riempiva di gioia e di coraggio. Sapevano che insieme a Lui, potevano affrontare le fatiche della giornata: andare a lavorare nei campi, preparare da mangiare... insomma pensare a tutto quello che una mamma che ama, fa per la sua famiglia.

E poi la giornata prendeva il suo corso. C'era sempre tempo di una pre-

ghiera, di una canto per esprimere la propria gioia di sentirsi amati dal Signore.

Poi, il lunedì sera, nella comunità di base, si ritornava insieme per pregare insieme, per ascoltare e riflettere sulla Parola di Dio e condividere un po' della propria vita. Insieme si può! Quante volte l'abbiamo detto. Là in Camerun, lo si tocca con mano. La preghiera, se vissuta insieme, può produrre frutti. Non basta aprire la bocca, dire delle parole. Bisogna aggiungere il cuore, rendere forte la nostra fede insieme ai fratelli. Poi allora si può andare a dividerla con altri che ancora non conoscono Cristo.

Per quello, quando si entra in una casa, viene spontaneo pregare e così

quando si parte per andare altrove. La preghiera insieme, anche con chi ancora non crede, meraviglia.

Tutti sappiamo pregare, dato che siamo amati da Dio e che quindi lo vogliamo amare. Pregare è respirare insieme con Dio.

Quando ci dimentichiamo, allora diventiamo tristi. E' sempre bello pregare per i vivi e per quelli che ci hanno lasciato, per tutti noi che, ogni giorno, nonostante le difficoltà della vita, cerchiamo di fare del nostro meglio. E quando una vecchietta ammalata ti chiede il rosario, tu glielo dai, chiedendole di pregare anche per te. E lei lo fa volentieri. Che bel regalo!

*Padre Oliviero Ferro  
per il giornale "Agire"*

## SIGNORE, PERDONA TANTA CRUDELTÀ'

La seconda delle due frasi scritte su registro dei visitatori ad Auschwitz da papa Francesco il 29 luglio 2016 (l'altra era: Signore, abbi pietà del tuo popolo).

Quella frase mi ha colpito "dentro". Niente di nuovo, niente di diverso da tante espressioni analoghe che il mondo sollecita al cristiano. Ma mi è parsa ora una espressione meno generica per "questa" crudeltà, esattamente quella che ha prodotto lì quello che sappiamo: proprio in quei luoghi, recinti, camerate, celle, addosso a quei muri, su quei pali ... come ora, adesso, in questo momento allo stesso modo di settanta anni fa sta ancora avvenendo in tante parti del mondo e il mondo conosce e sa ma non sa far niente, e le ossa si accumulano, magari in fondo al mare, la carni sono straziate, i corpi bruciano.

Sembra che quella frase vada ben oltre tanta crudeltà e conduca in una realtà che questa parola non conosce perché il suo significato è stato annullato, lavato dal sangue di Cristo che quella stessa malvagità ha subito. Ultima parola tra il bene e il male, barriera insuperabile oltre le conseguenze della nostra libertà immatura. Preghiera che chiede grazia per chi non ha diritto a nulla e niente merita, chiedendo di amare anche chi non ha facoltà di chiederlo, proprio perché il Padre può, lo deve, all'offerta del Figlio sul Calvario.

Ripercorro la medesima strada di quando, assillato dai patemi che offuscano la mente sino a soffocare il cuore, cerco di affogare nel nome del Signore e nella sua Croce ogni altro pensiero, per quanto gravoso e problematico, a testa bassa, ad occhi chiusi, testardamente, facendomi

violenza a non pensare e sentire altro, a non lasciarmi condizionare. La Croce e Cristo assorbono tutto sino dallo sguardo e il nome, ed io, lasciandomi assorbire, sento di andare

con Lui o, piuttosto, Lui procede con me, oltre la mia debolezza e incapacità. Tutto in Lui diventa ora possibile. Il mio bagaglio di spavento umano e le difficoltà sembrano sciogliersi, rimane soltanto quello che è essenziale. Persino la morte qui sembra non aver più peso nell'aprirsi di eterno, spalancato dalla Croce.

La preghiera trova anche spazio "preventivo" per quell'orrido male che sa farsi anche fascinoso e attrarre, quasi una eredità, e divenire attentato che falcia vite come fossero birilli che diventano numeri, ma invece sono nomi che qualcuno aveva scritto nel libro della vita. Come a Nizza il 15 luglio scorso.

In questo male che continua e si ripete ancora durante queste righe, alla domanda d'impotenza che chiede: «Dov'è Dio? » Papa Francesco ci aiuta a rispondere che è proprio lì, in quelle vittime con cui si fa unico corpo, come ha già mostrato. Imparare a vederlo incoraggia il cammino, nonostante tutto.

*Enrico Carnio*

## NIZZA: ORRORE E... NOSTALGICA DOLCEZZA

Un TIR sta seminando terrore. Migliaia di persone corrono all'impazzata senza una meta. La grande festa si sta trasformando in una immane tragedia. A terra, decine di corpi inerti, il cervello non riesce a farti proseguire oltre. Ti impone di azzerare l'audio e chiudere gli occhi. E, come per incanto, quasi fosse azionato da un telecomando, sostituisce l'orrore con altre immagini, immagini legate ad una dolce nostalgia. Primo pomeriggio di una splendida giornata primaverile di 30 anni fa. Seduti su una panchina di "Promenade des Anglais" mia moglie e io stiamo gustando una baguette con jambon d'Ardèche (prosciutto d'Ardèche) acquistati poco prima. Alle nostre spalle il mare che sussurra una leggera risacca. Coppie giovani e meno giovani camminano tenendosi per mano. Mamme spingono con dolcezza passeggini mentre frugoletti più grandicelli sgambettano avanti e indietro. Bambini con la palla tenuti sotto controllo per evitare che possano avventurarsi sulla strada dove passano macchine a velocità moderata. "Bonjour, je m'appelle Michel. Aujourd'hui c'est mon anniversaire. J'ai 4 ans » (Buongiorno, mi chiamo Michel. Oggi è il mio compleanno. Ho 4 anni). Un simpaticissimo bambinetto si viene a piazzare davanti a noi e, tutto d'un fiato, ci spiattella tutta la sua soddisfazione per un giorno così importante.

Lo intratteniamo un poco con altre domande mentre, ad una decina di metri, la madre sorridente assiste alla scenetta impugnando il passeggino della sorellina (informazione fornita da Michel). Mia moglie gli regala un piccolo orsacchiotto che avevamo acquistato per un nipotino. Con un sorriso che gli taglia la faccia come una zucca di Halloween: "Merci" e si allontana correndo.

Non me la sento di riaprire gli occhi. Spengo la TV e mi addormento cullando questo dolce ricordo.

*Mario Beltrami*

## CORRISPONDENZA

**CARISSIMO DON ARMANDO:  
GRAZIE!**

Per tutto. Per il meraviglioso INCONTRO che ricevo di "seconda mano" e che bevo tutto d'un sorso. Per primo cerco i suoi articoli, ma poi nulla sfugge. E mi ritrovo, mi risento con le sue idee, le sue proposte. E grazie anche per avermi fatto conoscere Don Gianni, che mi è simpatico: e io sono di gusti difficili! Ma soprattutto sono debitrice di un GRAZIE IMMENSO per tutto quanto il Signor Danilo Bragaglia mi offre per

aiutare la REP. CENTRAFRICANA. A ottobre 2015 doveva partire un container da Piombino Dese per Genova via mare fino a Douala (Camerun) e proseguire poi via terra per la REP. CENTRAFRICANA. Col posto nave già fissato; a fine settembre il destinatario Mons. Rino, vescovo di Mbaiki, ci telefona chiedendo se possiamo sospendere la spedizione, in quanto, nonostante la scorta dell'ONU, due camionisti che trasportavano container sulla strada Douala-Sanguì erano stati uccisi ed i mezzi rubati. Il container speriamo parta tra poco. Perché dopo che Papa Francesco ha aperto la PORTA SANTA a BANGUI è stata ristabilita un po' di quiete; il primo turno delle elezioni del Presidente della Repubblica si è svolto con

calma, il ballottaggio sarà il 14 febbraio e se la calma proseguirà anche la spedizione verrà fatta. Spedizione che contiene molti vostri doni: indumenti, materiale didattico, per la casa e ancora materiale vario per le varie bancarelle e così con il ricavato possiamo pagare la spedizione ed anche inviare aiuti per la costruzione a MBAIKI di piccoli alloggi per il progetto "BUON SAMARITANO" per accogliere gli uomini anziani abbandonati. Sì, caro Don Armando, Lei, Don Gianni, Danilo e tanti Volontari non aiutano soltanto gli anziani di MESTRE ma i Vostri aiuti arrivano fino al CUORE DELL'AFRICA.

Con profonda stima

**Bruna Cagnin**  
"NOI PER LORO" Onlus

## GALILEO GALILEI E LA CHIESA DI IERI E DI OGGI

**C**elebriamo quest'anno il 450° anniversario della nascita di Galileo. La sua vicenda, estremamente complessa, ci fa riflettere ancora oggi. Il 12 aprile 1633 egli depone di fronte al tribunale della santa inquisizione, di fronte a lui gli attrezzi della tortura. Il 22 giugno accetta di abiurare: è condannato per aver disobbedito ad un decreto della Chiesa che consentiva di insegnare il sistema copernicano considerandolo però solo una pura ipotesi. Da quel momento, e fino alla sua morte avvenuta nel 1642, deve stare agli arresti domiciliari e non può più insegnare. Il suo libro più importante "Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo, tolemaico e copernicano" viene messo all'indice.

Galileo era un uomo di fede e profondamente devoto alla Chiesa: la sua vita ed i suoi scritti lo testimoniano. Per lui l'universo è il libro della natura dove Dio si rivela, in modo simile a come si rivela nei testi sacri. Per la Chiesa no.

La sua opposizione a Galileo nasceva anche da ragioni di potere e geopolitiche (era in corso la guerra dei 30 anni ed Urbano VIII doveva mostrarsi forte nel difendere il cattolicesimo), ma, soprattutto, non era accettabile che la terra e l'uomo non fossero più al centro dell'universo e nemmeno che si mettesse in dubbio l'interpretazione delle Sacre scritture, che il Concilio di Trento aveva decretato essere competenza esclusiva degli ecclesiastici: e le Scritture dicevano che il sole gira intorno alla terra. Il metodo di studio di Galileo



La notte era così buia,  
senza un punto di luce,  
così notte, che fui preso dall'angoscia, nonostante l'amore profondo

che ho sempre avuto per la notte. Allora, ella mi disse in segreto: quanto più la notte è notte, tanto più bella sarà L'AURORA che porta in sé!

**Helder Câmara**

pone le basi di quello che sarà il metodo scientifico: la matematica porta a delle ipotesi, l'osservazione e la

sperimentazione le verificano. Questo metodo ha portato e ci porterà a scoprire infinite caratteristiche della terra e dell'universo, e la nostra vita migliorerà: senza Galileo non sarebbe stato possibile. Ma Galileo era fuori dalla Chiesa. Ci sono forse analogie tra la sua vicenda e ciò che la Chiesa sta vivendo oggi? Lo scorso ottobre si è tenuto il Sinodo straordinario sulla famiglia voluto da Papa Francesco. Pochi mesi prima, il parroco di Cameri aveva dichiarato che il matrimonio civile è peggio dell'omicidio, in quanto una tale coppia vive continuamente nel peccato. Non era impazzito, tale affermazione è figlia della più corretta applicazione dell'attuale dottrina della Chiesa. Ma è un'affermazione che fa male! E se l'applicazione della dottrina porta a tali conclusioni qualcosa che non va c'è.

Sappiamo quante situazioni "familiari" difficili allontanano o portano ad essere allontanati dalla Chiesa. L'essere umano ed il suo modo di relazionarsi ai suoi simili, le relazioni di coppia, i modelli di famiglia, diversi nelle numerose culture, l'amore e la sessualità, sono altrettanti universi ancora tutti da esplorare, dei quali abbiamo capito, la Chiesa ha capito, forse ancora veramente troppo poco. Dovremmo avere l'umiltà di riconoscere quanto ancora abbiamo da capire dello stesso animo umano. La prima parte del Sinodo ha sottolineato, nelle conclusioni, l'importanza dell'arte dell'accompagnamento, piuttosto che della condanna e dell'esclusione. "Ascoltare con rispetto ed amore facendosi compagni di cammino", "accompagnare pastoralmente" sono stati i verbi utilizzati.

Se questo avverrà sul serio, negli anni, probabilmente, assisteremo in futuro non solo a nuove disposizioni operative, ma anche a cambiamenti della stessa dottrina sul Sacramento del Matrimonio e della teologia sulla famiglia. Basterà ancora riferirsi sempre e per tutti i cristiani al cosiddetto "Vangelo della famiglia"? Se invece prevarrà l'arroccamento dogmatico, "l'irrigidimento ostile" spiegato da Papa Francesco nel suo Discorso per la conclusione del Sinodo, allora forse, in qualche modo, finiremo per ripetere alcuni degli errori della Chiesa di Galileo. Scriveva nel 1633: "Due conforti m'assistono perpetuamente: l'uno è che nella lettura di tutte l'opere mie non sarà chi trovar possa pur minima ombra di cosa che declini dalla pietà e dalla riverenza di Santa Chiesa; l'altro è la propria coscienza, da me solo piamente conosciuta intera, e in cielo da Dio".

**Marco Calgario**

## SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DELLA

### " CITTADILLA DELLA SOLIDARIETA' "

UN CENTRO DIREZIONALE ED OPERATIVO  
PER TUTTI LE ATTIVITA' SOLIDALI DEI CATTOLICI DI MESTRE

La signora Mariella Miazzo ha sottoscritto un'azione, pari a 50, per ricordare i defunti della sua famiglia: Luigi, Pietro e Margherita.

La signora Bruna Pase Morandini e il figlio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il loro indimenticabile Mauro.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti Diana e Giuseppe.

Il signor Umberto e la figlia Paola hanno sottoscritto la loro azione mensile, pari a € 50, per ricordare i loro carissimi Franca e Sergio.

Il marito della defunta Maria Lorenza ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della moglie e della cara Alessandrina.

I signori Vittoria e Guido Cestaro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La figlia e il genero del defunto Sergio Saletta, in occasione del trigesimo della morte del loro caro congiunto, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti della famiglia Greguol.

La famiglia Moressa, in occasione del primo anniversario della morte del loro caro Giuseppe, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

I tre figli della defunta Antonietta Todesco, chiamata Bruna, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Carlo Della Venezia.

I signori Stefano, Roberta e Anna hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria dei loro genitori Mario Ballarin e Wanda Bonaldi.

Il signor Renato Fabris ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti delle famiglie Fa-

bris e De Marchi.

La nipote della defunta Giulia Favaretto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della prozia.

Il signor Enzo Bortolosso ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a 20, per onorare la memoria di sua madre Elena Maggiolo morta poco tempo fa.

I signori Maria Concetta, Claudia e Alvisè, in occasione del primo anniversario della morte del loro carissimo congiunto Gianfranco, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.

La signora Paola Zanato, in occasione del quinto anniversario della morte di sua madre Carolina Bertoncello, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.

Gli amici del "Teatro Club" hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di un familiare del loro regista Gabriele Ferrarese.

Un amico della famiglia Ferrarese ha sottoscritto quasi tre azioni, pari a € 140, per onorare la memoria del loro caro estinto.

La signora Rossella Ferri ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La signora Romana Pagotto Scattolin, in occasione dell'anniversario della morte del suo amatissimo marito Bruno, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria dei defunti: Angela, Bruno e Giovanna.

La moglie e i figli del defunto Alberto Panese hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

L'ingegner Dino Maurizio ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora Graziella ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria del marito Valter e della madre Noemi.

La signora Serena e il marito hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

La figlia della defunta Ida ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di sua madre.

La signora Marisa Fontanin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il suo 98° compleanno.

I due figli della defunta Norma Baso hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro madre.

La signora Antonietta Castagnetta Major ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria del suo caro marito.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la defunta Maria Elda Esposito in occasione del nono anniversario della sua morte.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti: Caterina, Valerio, Bruno e Luigino.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo di Gianni Casolini.

## UN SORRISO ALL'AURORA

**R**aul Follereau si trovava in un lebbrosario in un'isola del Pacifico. Un incubo di orrore. Solo cadaveri ambulanti, disperazione, rabbia, piaghe e mutilazioni orrende. Eppure, in mezzo a tanta devastazione, un anziano malato conservava occhi sorprendentemente luminosi e sorridenti. Soffriva nel corpo, come i suoi infelici compagni, ma dimostrava attaccamento alla vita, non disperazione, e dolcezza nel trattare gli altri. Incuriosito da quel vero miracolo di vita, nell'inferno del lebbrosario, Follereau volle cercare la spiegazione: che cosa mai poteva dare tanta forza di vivere a quel vecchio così colpito dal male?

Lo pedinò, discretamente. Scopì che, immancabilmente, allo spuntar dell'alba, il vecchietto si trascinava al recinto che circondava il lebbrosario, e raggiungeva un posto ben preciso.

Si metteva a sedere e aspettava. Non era il sorgere del sole che aspettava. Né lo spettacolo dell'aurora del Pacifico.

Aspettava fino a quando, dall'altra

parte del recinto, spuntava una donna, anziana anche lei, con il volto coperto di rughe finissime, gli occhi pieni di dolcezza.

La donna non parlava. Lanciava solo un messaggio silenzioso e discreto: un sorriso. Ma l'uomo si illuminava a quel sorriso e rispondeva con un altro sorriso.

Il muto colloquio durava pochi istanti, poi il vecchietto si rialzava e trotterellava verso le baracche. Tutte le mattine. Una specie di comunione quotidiana. Il lebbroso, alimentato e fortificato da quel sorriso, poteva sopportare una nuova giornata e resistere fino al nuovo appuntamento con il sorriso di quel volto femminile. Quando Follereau glielo chiese, il lebbroso gli disse: «È mia moglie!».

E dopo un attimo di silenzio: «Prima che venissi qui, mi ha curato in segreto, con tutto ciò che riusciva a trovare. Uno stregone le aveva dato una pomata. Lei tutti i giorni me ne spalmava la faccia, salvo una piccola parte, sufficiente per apporvi le sue labbra per un bacio... Ma tutto è stato inutile. Allora mi hanno preso, mi hanno portato qui. Ma lei mi ha seguito. E quando ogni giorno la rivedo, solo da lei so che sono ancora vivo, solo per lei mi piace ancora vivere». Certamente qualcuno ti ha sorriso stamattina, anche se tu non te ne sei accorto. Certamente qualcuno aspetta il tuo sorriso, oggi. Se entri in una chiesa e spalanchi la tua anima al silenzio, ti accorgerai che Dio, per primo, ti accoglie con un sorriso.

ta fino al tetto, un odore pungente le fece sbatacchiare i balconi, martellate e suoni mai sentiti le perforarono le porte interne ed esterne e alla fine lei non resse più a quelle continue violenze e urlò: "Basta rivoglio la mia quiete!".

"Hai visto che cosa succede a lamentarsi continuamente dell'oggi desiderando un futuro diverso? Ora ce l'hai" le disse con ilarità la vecchia betulla.

"Temo che tu abbia proprio ragione, tu non puoi neppure immaginare quanto rimpianga i momenti di monotonia, non torneranno più, lo so".

"E' un vizio allora, ti accorgi che ti stai lamentando anche ora? E se domani tu ripiombassi in quella vita tediosa di cui tanto ti lamentavi?".

"Tu non capisci nulla, sei vecchia e non hai nessun problema se non quello di tenerti ritto in piedi sulle tue traballanti e moribonde radici".

Così come era iniziata la baraonda ebbe termine, i sequestratori che avevano violato la pace di PiFo sparirono nel nulla e il silenzio, l'amato silenzio ritornò a far compagnia alla villetta.

"Questa è la vita che adoro dove la calma e la tranquillità la fanno da padrone" mormorò PiFo.

"Per tutte le casette del mondo ma hai visto quanto sei diventata bella, ti hanno rimessa a nuovo, prima eri piena di rughe, decadente ora invece sembri una villa da copertina, una dove vivono le persone importanti, i VIP, potremo ancora darti del tu?" chiese ridendo la verde erbetta.

"Piantatela di prendermi in giro, comunque avete ragione, i chirurghi plastici delle ville mi hanno ringiovanito, peccato che non ci sia un laghetto in cui specchiarmi, per ora mi vedo solo riflessa nelle nuvole" e poi dopo un attimo di silenzio continuò: "E' vero che sono ringiovanita ma a che cosa serve se ora la monotonia è tornata a farla da padrone, che barba, sempre le stesse cose, nulla di diverso, che vita tediosa sono costretta a vivere".

Io trovo una certa rassomiglianza con molti tra di noi, sempre scontenti di quello che hanno, desiderosi che qualche novità venga a rallegrare la loro vita e quando le novità arrivano, ahimè, vorrebbero tornare indietro, rivorrebbero la quiete e questo girotondo non finisce mai. Che barba però, non sarebbe forse meglio spezzare il girotondo iniziando ad apprezzare ciò che in quel preciso istante abbiamo?

Proviamoci tutti insieme e vinca il migliore!

**Mariuccia Pinelli**

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### PiFo

"**C**he vita tranquilla, qui si respira aria di pace, di quiete" affermò la casetta degli atrezzi.

"Per tranquilla, è tranquilla sono d'accordo con te ma un po' di movimento non guasterebbe" ribatté la tettoia.

"Possibile che non siate mai contenti?" li rimproverò la vecchia betulla.

"Stai zitta tu che non ha più nulla da fare, hai perso rami e foglie al gioco e quindi non hai nessun diritto di rimbrottarci".

La vita nella villetta PiFo scorreva da anni senza traumi, qualche brivido per temporali sempre più prepotenti, un sussulto per una tromba d'aria passata vicina vicina, un po' di scompiglio per l'arrivo dei giardinieri con le loro seghe elettriche e le arroganti tosaerba ma a parte altri piccoli inconvenienti tutto era piacevole anche se forse un po' monotono. A PiFo piaceva svegliarsi ascoltando la melodia del merlo mattiniero, primo segnale che il giorno si sarebbe ben presto destato e nonostante non fosse più tanto giovane avvertiva il desiderio di unirsi ai giochi dell'ormai anziana cagnolina che giocava a nascondino con le lucertole, però un po' di movimento non le sarebbe dispiaciuto, l'avrebbe forse fatta sentire più giovane.

Voleva il movimento? Voleva che il caos l'avvolgesse per farle sentire il palpito della giovinezza? Ebbene fu acccontentata.

Il merlo aveva cantato e gli altri uc-



Prendere la bellezza ovunque essa sia e regalarla a chi ci sta accanto. Per questo sono venuto al mondo.

**Alessandro d'Avenia**

celli, dopo il rigoroso silenzio che sempre seguiva i suoi gorgheggi, avevano iniziato con la consueta armoniosa cacofonia di suoni, quando il cancello si aprì e da quell'esatto momento la monotonia svanì lasciando il posto ad un lungo periodo di effervescenza, di vivacità.

Profonde cicatrici solcarono ben presto sia l'esterno che l'interno della casa, sfregamenti un po' troppo vigorosi la scossero dalle fondamen-